

Il significato dell'integrazione

Meri Madeo - Insegnante e psicologa

Quelques données numériques pour comparer notre situation à celle d'autres Pays.



Luca 5 anni

Bruno Bettelheim (1981) contrappone l'integrazione della personalità alla sua disgregazione o disintegrazione.

Si può capire dunque il valore dell'integrazione se la si contrappone all'assimilazione, che rifiuta la differenziazione e tende a promuovere un contesto dominato dall'*anomia* *.

Se un bambino viene ammesso in una scuola che come contesto non promuove nessun cambiamento, viene assimilato. Se invece l'accoglimento di un bambino in una scuola comporta adattamenti, tanto da parte del bambino che da parte della scuola, allora si può parlare d'integrazione.

A maggior ragione la differenza risulta fondamentale per le scelte educative vissute dai bambini handicappati.

L'integrazione è dunque un cam-

biamento e un adattamento reciproco, un processo aperto e correlato con il riconoscimento e l'assunzione delle identità e delle conoscenze "incorporate".

I problemi di una persona con handicap rappresentano un'occasione per affrontare i problemi comuni a tante altre persone.

Nelle strutture educative, la qualità dell'educazione generale migliora con l'impegno nei confronti dei bambini portatori di handicap.

Per questo può essere utile creare uno sfondo su cui proiettare i progetti d'integrazione.

In Italia la situazione attuale è la seguente: è certificato con handicap circa 1,8 della popolazione, il rapporto tra insegnante di sostegno e alunni con handicap è di 2,6 alunni per ogni insegnante specializzata (in totale quasi

40.000); praticamente tutti i bambini con handicap (più del 97%) sono inseriti in classi normali (Bonino S. 1994).

Un confronto con quanto avviene in altre nazioni è particolarmente informativo. Svezia, Norvegia e Danimarca sono fra le nazioni che maggiormente favoriscono l'inserimento in classi normali.

In Danimarca ad esempio è fornita educazione speciale, attualmente, al 13% circa degli alunni. Circa il 25% degli alunni durante la propria carriera scolastica usufruisce di interventi speciali per un periodo più o meno lungo. Quasi il 2% dei soggetti è inserito in scuole o classi speciali. La realtà più frequente è caratterizzata da gruppi speciali di alunni all'interno delle scuole norma-

li. Si tratta, per la maggioranza, di un handicap vero e proprio.

La realtà norvegese è caratterizzata dal fatto che gli alunni che ricevono educazione speciale sono complessivamente il 6%. Di questi una percentuale compresa tra l'1% e il 2% è inserita in scuole speciali. Per la maggioranza si tratta di alunni con ritardo mentale.

Più simile alla nostra sembra la realtà svedese in cui anche il 90% degli allievi con handicap mentale è inserito in classi normali. Circa il 10% degli alunni svedesi riceve in media tre ore di educazione speciale settimanale e circa il 25%, 30% degli alunni nella scuola dell'obbligo nel corso della propria carriera scolastica hanno avuto una qualche educazione speciale.

Anche in vari paesi d'Europa occidentale è molto elevato, rispetto all'Italia, il numero di alunni a cui viene fornita un'educazione speciale.

Di norma in queste nazioni i tentativi d'inserimento in classi normali sono appena agli inizi.

In ogni caso sono percentualmente irrilevanti i casi di inserimento di alunni con handicap mentale.

Nelle scuole o nelle classi speciali vi sono, infatti, la grandissima maggioranza degli alunni con handicap mentale, buona parte degli alunni con handicap sensoriali o con handicap motori e anche molti alunni che da noi non sarebbero certificati come handicap.

In Olanda il 7% degli alunni frequenta scuole speciali.

Una realtà più simile a quella olandese si ha nei vari länder tedeschi, in molti cantoni svizzeri, in Belgio, in Gran Bretagna, in Irlanda.

Negli Stati Uniti d'America, nonostante che sia particolarmente alta l'integrazione, più

Sulla base dell'esperienza acquisita l'inserimento sembra favorito se il numero degli allievi presenti in classe non supera i 20 alunni e se per ogni classe viene inserito un solo soggetto con handicap.

Fondamentale è anche l'atteggiamento degli insegnanti e dei genitori nei confronti del problema. Ricerche transculturali hanno evidenziato che l'atteggiamento verso l'integrazione degli insegnanti italiani e dei direttori didattici è assai più positivo dei loro colleghi stranieri. Sono infine risultati importanti la presenza di un insegnante di sostegno e il coinvolgimento di tutti gli insegnanti.

Situazione in Valle d'Aosta anno scolastico 1994/95.

Dati ricavati dalla relazione annuale del G.L.I.R. (Gruppo di Lavoro Interistituzionale Regionale).

L'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 2 del D.P.R. 24/02/1994 circa le procedure da seguire per l'individuazione dell'alunno come persona handicappata ha comportato di fatto una diminuzione numerica dei soggetti individuati come portatori di handicap nelle scuole di ogni ordine e grado nella nostra Regione.

Il numero degli insegnanti di sostegno nominati continua, comunque, ad essere rilevante in quanto l'assegnazione è spesso effettuata in deroga al rapporto 1 a 4 previsto dalla normativa base. Tale deroga è per lo più motivata dalle problematiche relative a specifiche situazioni di gravità di ogni alunno portatore di handi-

cap, dalla frammentarietà delle istituzioni scolastiche in un ambiente geografico prevalentemente montano e dal maggior

tempo a scuola dovuto al regime di bilinguismo e/o trilinguismo vigente nelle scuole dell'obbligo valdostane.

Le richieste di organico di sostegno, docenti ed assistenti educatori, inoltrate alla Sovrintendenza agli studi dai capi di istituto contestualmente alla consegna del P.E.I., sono esaminate a fine anno scolastico dagli operatori dell'Ufficio Integrazione alunni portatori di handicap dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione al fine di coordinare al meglio l'utilizzo delle risorse.

Il rapporto maggiorato insegnante/alunno ha indubbiamente favorito l'integrazione dei portatori di handicap nella scuola facilitando la programmazione educativa individualizzata, la presa in carico dell'alunno da parte di tutto il team docente e il miglioramento dei livelli di collaborazione tra istituzioni scolastiche, socio-sanitarie e famiglie.

Tuttavia è necessario rilevare che, se un alunno in situazione di handicap è sufficientemente tutelato dalla vigente normativa, altrettanto non si può affermare per un soggetto in situazione di disagio evolutivo, per il quale i normali interventi risultano essere insufficienti e spesso inadeguati.

Si precisa comunque che è in vigore una prassi di collaborazione tra istituzioni scolastiche e socio-sanitarie che prevede la presa in carico anche di questi alunni per i quali vengono predisposti specifici interventi.

*Anomia: situazioni in cui le norme sociali risultano inadeguate o inefficienti.